

SONO SOLO PAROLE



Ideazione e regia: Daniela Arrigoni e Daniele Pennati

In scena: Daniela Arrigoni e Daniele Pennati

Scene e costumi: Daniele Pennati

Disegno luci e tecnica: Giorgio Galliano

Consulenza tecnica: Enrico Mirante

Animazione video e grafica: Stille.to

Contributi Video: Roberto Polimeno

Produzione: Zerocomma Zero Uno

Co-produzione: Industria Scenica e ATIR

Con il sostegno di: BUGs e di Sotterraneo

*Abbiamo parole per vendere,
Parole per comprare,
Parole per fare parole.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per pensare.
Abbiamo parole per fingere,
parole per ferire,
Parole per fare il solletico.
Andiamo a cercare insieme,
Le parole per amare.
Abbiamo parole per piangere,
parole per tacere,
parole per fare rumore.*

Andiamo a cercare insieme le parole per parlare.

Gianni Rodari

Vi siete mai chiesti chi decide quali parole si possono usare e quali no? Quali sono le parole giuste e quelle sbagliate? Chi ha il potere di inserire le parole nel vocabolario e definire così la lingua italiana?

Gli agenti speciali D e D fanno proprio questo lavoro. In un segretissimo laboratorio raccolgono tutte le parole che vengono dette, scritte, cantate o pensate e ne decidono il destino: APPROVATA o RESPINTA. Senza di loro comunicare sarebbe il caos, una "Babele infernale" in cui ognuno finirebbe per dire quello che gli pare e le persone non si comprenderebbero più. Ma per capire le parole bisogna anche provarle, testarle, mettersele in bocca, parlarle e vedere cosa succede. Per i due agenti ogni parola nuova è un mondo da esplorare, con realtà all'apparenza aliene, diverse, difficili da comprendere ed accettare. Ma le regole usate fino a questo momento non bastano più e gli agenti D e D dovranno misurarsi con il cambiamento, fare i conti con il nuovo e mettersi in discussione per capire loro stessi e gli altri e trovare, così, le parole che invece di dividere ed escludere possano unire ed includere tutte.





Nelson

Testo e regia: **GIUSEPPE DI BELLO**

Con: **MARCO CONTINANZA**

Organizzazione: **MICHELE CIARLA**

Produzione: **"Progetto ConTatto - Trame riparative nelle comunità"**.

Sostenuto da: **Fondazione Cariplo** - Programma: **"Welfare in Azione"**

Dov'è quell'angolo del nostro cervello o del nostro cuore dove nascono le idee "buone".

E' davvero un mistero, soprattutto se si considera una vita come quella di Nelson Mandela, nato in una nazione oppressa dal razzismo, dalla violenza che questo ha generato e dal suo "evolversi" in nel terribile regime che è stato Apartheid.

Questo sistema, privo di pietà, che ha vessato lui, la sua famiglia e il suo popolo e che infine lo ha rinchiuso in un carcere su una piccola isola in mezzo all'oceano solo per le sue idee; in una cella di due metri per due per 27 anni, non solo non è riuscito a piegarlo, ma cosa più incredibile sembra avergli offerto l'opportunità di maturare una profonda umanità, cosa che lo porterà attraverso la compassione, ad elevarsi tra i grandi spiriti della storia dell'uomo.

Attraverso il racconto torneranno alla memoria o si racconteranno a chi non li conosce, i momenti salienti della vita di quest'uomo e dei mondi in cui ha vissuto: la sua infanzia, la sua adozione, dopo la morte del padre, da parte del re della sua tribù, gli anni della scuola e la presa di coscienza, gli anni del terrorismo, la condanna al carcere a vita, le stragi nei ghetti, e poi la sua liberazione, l'elezione a Presidente della Nazione, fino a quel capolavoro umano che è stata l'istituzione della Commissione per la Verità e la Riconciliazione.

Nei due metri per due, per 27 anni, Mandela ha desiderato di costruirsi un aquilone e questo gli è stato sempre fisicamente negato, ma evidentemente nessuno dei suoi carcerieri è mai riuscito a impedire che lui lo costruisse con i colori del nuovo Sudafrica e lo facesse volare nella sua mente e nel suo cuore fino a diventare il simbolo del suo spirito libero.

Il racconto, sostenuto dalla partecipata e potente narrazione di Marco Continanza, evoca immagini e sentimenti e si muove a ritmo sostenuto in un crescendo di emozioni fino a farci provare la liberazione da quel senso di rabbia e di odio che monta sin dalle sue prime parole e facendoci così sentire la potenza del perdono, della pace e della fratellanza perché "...nessuno nasce odiando un altro per il colore della sua pelle, la sua storia o la sua religione.

Le persone debbono imparare ad odiare.

E se possono imparare ad odiare allora può essere loro insegnato anche ad amare.

Perché per la natura umana l'amore è un sentimento più naturale dell'odio."

Per Info Michele Ciarla Resp. Org. : +39 338 3722657

micheleanfiteatro@gmail.com

COMPAGNIA ANFITEATRO – PROGETTO PIATTAFORMA DI UNOTEATRO

www.anfiteatro.eu micheleanfiteatro@gmail.com - 338 3722657

TEATRO GIOCO VITA

CASSANDRA

Perché non vedono il mondo intorno a noi crollare?



TEATRO GIOCO VITA

CASSANDRA

Perché non vedono il mondo intorno a noi crollare?

di **Enrica Carini** e **Fabrizio Montecchi**

con **Letizia Bravi** e **Barbara Eforo**

testo **Enrica Carini**

regia e scene **Fabrizio Montecchi**

disegni e sagome **Nicoletta Garioni**

musiche **Paolo Codognola**

costumi **Tania Fedeli**

disegno luci **Anna Adorno**

luci e fonica **Cesare Lavezzoli**

voci registrate **Letizia Bravi, Tiziano Ferrari**

realizzazione sagome **Nicoletta Garioni, Federica Ferrari**
e **Gabriele Genova**

realizzazione scene **Giovanni Mutti, Eirilù Ghidotti**

CREAZIONE 2022

spettacolo d'ombre con due attrici
pubblico: per tutti, da 12 anni



Cassandra è un'adolescente. Scrive poesie, non conosce altro modo per esternare il dolore che prova verso ciò che vede accaderle intorno. Non vuole assumere su di sé la responsabilità del dire perché vorrebbe essere solo come gli altri ma dentro di lei sa che questo non è possibile. Decide allora, consigliata da Arisbe, di fare l'unica cosa che può fare: dire agli uomini quello che non vogliono vedere. Nel farlo Cassandra è sempre più temuta e odiata da tutti, inascoltata perfino dalla sua stessa famiglia. È sola, vacilla, le parole le muoiono in gola; tocca allora all'anziana donna richiamarla al suo destino: "Sei viva, la tua voce è viva e deve continuare a risuonare".

Sulla scena due attrici, entrambe narratrici, interpreti delle due protagoniste, Cassandra e Arisbe, e animatrici dei loro doppi in ombra. Sono loro a condurci in un tempo oltre la Storia, sospeso tra passato e futuro, dove Cassandra e Arisbe hanno l'identità scenica di figure d'ombra. Sono loro che ci accompagnano in un tempo altro, fatto di "visioni" composte da evocative ombre ancestrali che arrivano dal profondo e che si fondono con immagini video di una realtà crudelmente attuale. Sono infine sempre loro a riportarci nel presente, in quella sala di teatro in cui si consuma il necessario atto del dire e del testimoniare.

La nostra Cassandra

Non siamo certo i primi a rimanere folgorati, e nello stesso tempo turbati, dal personaggio di Cassandra. Ogni volta che una civiltà mette in pericolo la propria esistenza, come noi oggi, Cassandra riemerge dalle pieghe del mito e della storia e ci lascia attoniti davanti alle apocalittiche accuse che ci rivolge. Eppure, nonostante l'inquietudine che le sue parole ci provocano, Cassandra ci appare sempre lontana, difficile da credere fino in fondo, chiusa nel ruolo di allucinato profeta che il mito le ha assegnato. Ma sebbene ci risulti sfuggente e quasi irraggiungibile, Cassandra è umana, presente e viva come noi e come noi fragile, abitata dall'incertezza e desiderosa di speranza.



Per questo, nel nostro *Cassandra* abbiamo cercato di andare il più possibile vicino a lei o, potremmo meglio dire, di portarla il più possibile vicino a noi. Chi richiama l'intera umanità a fare ogni cosa possibile perché la sua civiltà possa sopravvivere, non è la giovane che vaticina sulle mura di una Troia assediata dal nemico ma una ragazza, forse a noi contemporanea, che non può assistere al devastante processo di estinzione in atto senza assumersi il ruolo di "testimone". La nostra Cassandra non ha straordinarie capacità predittive, non vede nel futuro come un indovino ma, per quel suo umanissimo e *fragilissimo pensare*, riesce a vedere quanto basta nel presente.

Perché è nella lunga sequenza di catastrofi senza fine a cui assiste che Cassandra vede un futuro senza speranza. E vede che questo è il frutto delle folli azioni di quella specie umana a cui lei stessa sente di appartenere e di amare ma che, proprio per questo, non può capire e giustificare. *Perché non vedono sé stessi e il mondo intorno a noi crollare?* Si domanda allibita Cassandra e nel farlo si rivolge a tutti noi e ci incita a essere, come lei, testimoni, perché la cosa più importante è *essere umani, sperare e avere cura dell'esistenza che dalle ceneri torna a germogliare, in ogni lingua, in ogni luogo, fino alla fine.*

I passaggi di una storia

Sulla soglia di una stanza, una ragazza riprende fiato. Ha corso a lungo sotto il sole, ha attraversato il bosco sul promontorio e raggiunto la casa sul mare al margine della città. All'interno una anziana donna, quasi cieca, la attende... La giovane è Cassandra, l'anziana è Arisbe. Quale rapporto le lega? Dai loro intensi e serrati dialoghi non ci è dato di capirlo. C'è certamente amore tra loro ma soprattutto una forte solidarietà che nasce da un comune sentimento della vita, da un profondo senso di responsabilità verso il mondo che l'anziana trasmette con veemente passione alla giovane non ancora del tutto consapevole del ruolo assegnatole dal destino.

Cassandra è un'adolescente. Scrive poesie, non conosce altro modo per esternare il dolore che prova verso ciò che vede accadere intorno a lei. Non vuole assumere su di sé la responsabilità del dire perché vorrebbe essere solo come gli altri ma dentro di lei sa che questo non è possibile. Decide allora, consigliata da Arisbe, di fare l'unica cosa che può fare: dire agli uomini quello che non vogliono vedere. Nel farlo Cassandra è sempre più temuta e odiata da tutti, inascoltata perfino dalla sua stessa famiglia. È sola, vacilla, le parole le muoiono in gola; tocca ancora all'anziana donna richiamarla al suo destino: *Sei viva, la tua voce è viva e deve risuonare di nuovo.*

Quella catastrofe che incombeva sulle loro vite e sul mondo intero tanto annunciata da Cassandra, accade. Da quel momento di Arisbe non sappiamo più nulla ma di Cassandra sappiamo che non è morta, anzi, è viva. Una lettera inviata all'anziana confidente di una vita ce lo dice. La speranza non ci ha abbandonato al punto da farla morire. Cassandra deve continuare a vivere, per ammonirci e ricordarci della grande responsabilità che abbiamo verso il futuro del nostro pianeta. Deve continuare a vivere nelle nostre parole, perché dobbiamo essere noi, oggi, *i testimoni del desiderio di speranza di questa nostra umanità.*

All'origine del bisogno di dire

"... per questo mio fragilissimo pensare" sono parole di Amelia Rosselli. È partendo da loro, e da lei, che abbiamo iniziato uno dei tanti percorsi di avvicinamento a Cassandra. La figura della poetessa trafitta da un dolore esistenziale, più che quella della profetessa allucinata, ci è subito sembrata più calzante per una lettura contemporanea di quel personaggio quasi irraggiungibile che il mito ci ha consegnato. Amelia non vaticinava ma con quel suo fragilissimo pensare e quella sua infinita sensibilità sapeva leggere la vita e il mondo come pochi altri hanno saputo fare. Non a caso la Rosselli ha scritto anche di Cassandra.

La figura di Amelia era stata preceduta e si è poi sovrapposta a quella di Greta Thunberg. La foto che l'immortalò, seria e determinata nelle sue convinzioni, alle spalle di Donald Trump al Forum Economico di Davos del 2019, parla quasi più di queste sue dure parole: *Gli adulti continuano a dire: "Dobbiamo dare speranza ai giovani". Ma io non voglio la vostra speranza. Io non voglio che siate ottimisti. Voglio che siate in preda al panico. Voglio che proviate la paura che provo io ogni giorno. E poi voglio che agiate come fareste in un'emergenza. Voglio che agiate come se la nostra casa fosse in fiamme. Perché lo è."* Serve aggiungere altro?

Il testo non ne fa esplicito riferimento, anche se tanti sono i continui richiami e spunti che vengono seminati, ma *l'immane distruzione* di cui Cassandra non vuole essere parte, è ovviamente quella determinata dal cambiamento climatico in atto e dalle sue catastrofiche conseguenze. Cassandra accusa apertamente la specie umana di essere responsabile *per colpa delle loro folli azioni* del disastro incombente. Nel nostro testo, come ci auguriamo sarà sul pianeta, non c'è ecatombe finale perché vogliamo credere, come fa la nostra Cassandra, che ci sia ancora speranza. Questa soluzione, anche se può sembrare tale, non è comunque un lieto fine.

Non bisognerebbe parlare d'altro

Non bisognerebbe parlare d'altro. Ecco quello che ci dice chi, senza essere né indovino né veggente, sa leggere quanto sta accadendo intorno a noi. Non bisognerebbe parlare d'altro che di cambiamento climatico e degli effetti devastanti che sta avendo sul nostro pianeta Terra, sulla sua flora e la sua fauna. Non bisognerebbe parlare d'altro perché è necessario sensibilizzare tutti a una situazione che è già di piena emergenza, per far capire a tutti che è già in atto la sesta estinzione di massa. Non bisognerebbe parlare d'altro: ecco perché abbiamo sentito il bisogno di dare, ancora una volta, voce a Cassandra.



Non bisognerebbe parlare d'altro. Ce ne siamo resi conto ancora di più andando per le classi a leggere il nostro testo. L'impressione è che ci sia così poca consapevolezza degli effetti devastanti prodotti dal cambiamento climatico che risulti molto difficile ai giovani adolescenti associarlo alle *catastrofi senza fine* di cui parla Cassandra. *Il mondo che sta crollando intorno a noi* continua a essere solo il mondo da sempre conosciuto dai tempi di Troia: quello di guerre sempre più sanguinarie. Il riscaldamento globale è ancora vissuto come un male minore, di stagioni che non sono più quelle di una volta. Ma oggi è diverso ed è bene se incominciamo a rendercene conto davvero.

Non bisognerebbe parlare d'altro anche tra noi adulti perché siamo prima di tutto noi adulti, a non voler accettare e non voler sentirci responsabili del disastro che abbiamo causato. Motiviamo e difendiamo i nostri *folli atti* in quanto è *su questo che si fonda la nostra civiltà*. Nessuno dunque *ha il diritto di disprezzare quello che facciamo* perché lo abbiamo fatto, lo facciamo e continueremo a farlo solo per il nostro bene, per il bene di tutti. Difficile rompere questo scudo protettivo, penetrare questa spessa difesa fatta di giustificazioni aprioristiche che non hanno nessun vero fondamento. Cassandra ci prova a farlo testimoniando. Ascoltiamola.

Le forme per dire

Ogni volta che si decide di mettere in scena un testo è importante trovare forme visive e sceniche che non uccidano il dire. Nel caso di *Cassandra*, lo è ancora di più. Il nostro teatro fatto di ombre e di corpi, di luci e di suoni deve sapersi fare sobrio, per lasciare spazio alla parola, e nello stesso tempo farsi denso, per accentuare della parola il senso di rivelazione. Deve saper tradurre un doppio tempo, quello della contemporaneità più spinta e del suo substrato mitico in essa sempre presente, e un doppio spazio, quello quotidiano luogo degli incontri delle nostre protagoniste e quello del "vedere", che non è premonizione ma lucida lettura di ciò che accade.

A completare la dimensione scenica oltre a ciò che si vede vi è ovviamente anche ciò che si sente. Non solo parole portate in diretta dalle attrici compongono la colonna sonora di *Cassandra* ma anche musiche originali e di repertorio, suoni



concreti e suoni evocativi, registrazioni radio, sirene d'allarme, testi registrati... Una partitura che assolve a diversi compiti drammaturgici oltre che espressivi. Ci permette di abitare la mente di Cassandra e di condividerne ancora più da vicino le sue emozioni, di viaggiare nel tempo e nello spazio dando quella percezione di universalità propria del testo, di portare il mondo nella piccola stanza dove Arisbe e Cassandra si incontrano.

Sulla scena di *Cassandra* vi sono due attrici, entrambe narratrici, interpreti delle due protagoniste, Cassandra e Arisbe, e animatrici dei loro doppi in ombra. Sono loro a condurci in un tempo oltre la Storia, sospeso tra passato e futuro, dove Cassandra e Arisbe hanno l'identità scenica di figure d'ombra. Sono loro che ci accompagnano in un tempo altro, fatto di "visioni" composte da evocative ombre ancestrali che arrivano dal profondo che si fondono con immagini video di una realtà crudelmente attuale. Sono infine sempre loro a riportarci nel presente, in quella sala di teatro in cui si consuma l'atto del dire e del testimoniare.

Lessico essenziale

Cassandra

Nella mitologia greca è la figlia di Priamo ed Ecuba, sacerdotessa troiana devota al dio Apollo che vede, non creduta, la fine della sua civiltà.

Nel tempo della nostra storia è una giovane tra i quindici e i venti anni che porta un nome e un destino che discende direttamente dal mito e dalla tragedia greca.

Arisbe

Nella mitologia greca è la prima moglie di Priamo, figlia del veggente Merope e madre dell'interprete di sogni Esaco, nonché protettrice di Cassandra.

Nel tempo della nostra storia è una anziana donna, ormai cieca, poeta a sua volta, che accompagna Cassandra sull'impervio sentiero della sua vocazione.



Elicriso

Fiore sacro al sole, alla luce, ai riti del fuoco e all'eternità fin da tempi remoti, l'elicriso o Helichrysum dal greco ἥλιος *hélíos* (sole) χρυσός *chrysós* (oro), è una pianta perenne, molto comune in Europa meridionale specialmente nel bacino mediterraneo. Ha steli grigio bianchi dalle foglie sottili, piccoli fiori giallo oro e un profumo inebriante che si sparge nell'aria specialmente sulle scogliere esposte al sole e battute dal vento.

Lupo

È l'anima selvatica e salvatica che l'umanità ha smarrito e che Cassandra ancora vede e insegue nel sole e nei sogni esattamente come quando era solo una bambina. La figura del lupo fa riferimento anche all'epiteto di Apollo e all'animale a lui sacro, e a tutte le trasformazioni che ha attraversato nei secoli, specialmente nei territori della fiaba.

G. Mahler, Sinfonia n.9, Adagio

Il movimento conclusivo dell'ultima sinfonia composta da Mahler rappresenta l'amore per la terra, per la natura, il desiderio di viverci in pace e di conoscerla fino in fondo, e soprattutto una preghiera profonda e accorata per la sopravvivenza dello spirito umano e per la salvezza della civiltà minacciata dall'autodistruzione.

Bibliografia essenziale

Molteplici sono state le letture e gli studi che hanno accompagnato il nostro inseguire Cassandra, ma le parole che hanno iniziato ad animare fin da subito la volontà di restituire umanità e fragilità alla profetessa e renderla presente e viva a noi sono state quelle di Amelia Rosselli [*Le poesie*, in particolar modo *Variazioni 1960/1961* e *Appunti sparsi e persi 1966/1977 - Variations de guerre, Document*] per la capacità di farsi portatrice poetica, e quelle di Greta Thunberg *La nostra casa è in fiamme [Scenes du coeur]*, per la capacità di farsi portatrice sociale, di un vedere iper-reale.

Sull'orlo di questi pensieri ci siamo poi addentrati, persi e ritrovati, in una foresta di letture che ha dato chiavi di volta importanti alle nostre visioni e voci che raccogliamo qui in un ordine volutamente sparso:

Ingheborg Bachmann, *Poesie [Poèmes]*; Christa Wolf, *Cassandra, Premesse a Cassandra [Cassandre, Les prémisses a Cassandra]*; Wislawa Szymborska, *Monologo per Cassandra [Monologue pour Cassandre]*; Eschilo, *Orestiade*, nella traduzione di Pier Paolo Pasolini; Fred Vargas, *L'umanità in pericolo*; Amitav Ghosh, *La Grande Cecità*; Giorgio Agamben, *Quando la casa brucia [Quand la maison brûle]*; Giuliano Scabia, *Lettere a un lupo*; Emanuele Trevi, *Sogni e Favole*; Sarah Moon, *Le petite chaperon rouge*.

Oltre ad appunti sparsi dalle parole di Mariangela Gualtieri, Chandra Livia Candiani, Beatrice Masini, Ghiannis Ritsos, Euripide, Roberto Calasso, Dacia Maraini, Naomi Klein, Antonella Anedda, Alexander Langer, Stefano Mancuso. E altri ancora che sicuramente sono affiorati inconsapevolmente durante la scrittura del testo dalla vastissima letteratura, più o meno scientifica, sul tema del cambiamento climatico e delle sue conseguenze.



TEATRO GIOCO VITA

Direzione artistica Diego Maj

Direzione di produzione Jacopo Maj

Ufficio produzione e distribuzione spettacoli

Helena Tirén

Tel. +39.349.3877466 - ombre@teatrogiocovita.it

Laura Vallarani

Tel. +39.0523.332613 - distribuzione@teatrogiocovita.it

Ufficio stampa comunicazione

Simona Rossi

Tel. +39.338.3531271 - ufficiostampa@teatrogiocovita.it

TEATRO GIOCO VITA

Via San Siro, 9 - 29121 Piacenza (ITALIA)

Tel. +39.0523.332613 - Fax +39.0523.338428

www.teatrogiocovita.it - info@teatrogiocovita.it